

IL CASO.

I professori lavoravano in un istituto privato cattolico di Fabriano
«Perché li mandiamo via? Senza bimbi, nostra materia prima, a chi insegnamo?»



Giovani studenti con i loro zainetti sulle spalle: ad Ancona i vigili urbani controlleranno il peso

Alberto Pals

Il vescovo licenzia 5 insegnanti

«Mandano i loro figli alla scuola pubblica»

Cinque insegnanti cattolici di una scuola privata cattolica hanno perso il posto di lavoro perché hanno iscritto i loro bimbi in una scuola pubblica. «Dimostrano di non credere al progetto educativo per cui lavorano», dice il vescovo. Succede a Fabriano, terra dei fratelli Merloni. «È che sputano - dice la coordinatrice dell'istituto - nel piatto d'argento che hanno davanti. Senza bambini, nostra materia prima, insegnamo ai muri?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FABRIANO «E che dobbiamo fare, la scuola ai muri? Se un cattolico non capisce che siamo in trincea, che ci possiamo fare? Sputano nel piatto d'argento che hanno davanti». La coordinatrice dell'istituto privato Sant'Antonio, da cent'anni fulcro e perno dell'insegnamento cattolico a Fabriano, spara a zero contro cinque insegnanti che si sono permessi di non iscriverne i loro figli nell'istituto in cui insegnano. «E non vengano a dire - dice la coordinatrice («No, il nome non lo dico, che interessa? Sono la coordinatrice, socia della cooperativa che gestisce la scuola») - che non lo sapevano. Si è detto a gennaio, poi a febbraio, in consiglio di amministrazione, che gli insegnanti

della nostra scuola, una trentina, dovevano iscriverne qui i loro figlioli. Per due motivi che le spiego subito. Primo: qui si fa scuola seguendo un preciso progetto educativo, ovviamente cattolico. Se non accetti questo progetto per i tuoi figli, come puoi essere credibile verso gli altri? Secondo punto. Le iscrizioni sono in calo, nettissimo. Quest'anno il nostro istituto, a tutt'oggi, conta dodici bambini in prima elementare e otto in prima media. Ed allora tutti si debbono impegnare ad offrire la materia prima, altrimenti qui si rischia di chiudere. Noi abbiamo anche le scuole superiori, e siamo messi molto male. Lo Stato ha aperto il liceo linguistico, e noi abbiamo dovuto chiudere il

nostro. Ha aperto anche un corso sperimentale pedagogico, ed ha messo in crisi il nostro corso. Ma per le superiori non abbiamo detto nulla agli insegnanti. Abbiamo chiesto solo che iscriveranno i loro bambini alle elementari o alle medie, scuola dell'obbligo, che tanto da qualche parte si deve fare. Tutti hanno detto di sì - ovviamente quelli con i figli - meno quei cinque».

Non ha dubbi, la coordinatrice. «Lei mi chiede se come cattolici non si è in imbarazzo a lasciare senza lavoro altri cattolici? Ma la cosa più grave è che ci siano cattolici che non si uniformano ai principi. Sono loro che, sputando nel piatto d'argento, si mettono dalla parte del torto, perché non mandano i loro figli e tolgono il lavoro agli altri insegnanti. E' chiaro?».

A sollevare il caso è stata una delle insegnanti licenziate, Agnese Pavone, professoressa di storia e filosofia alle superiori. Voleva farlo nel modo più discreto, inviando una lettera al settimanale diocesano «L'Azione», ma il vescovo Luigi Scuppa ha giudicato la missiva «irrispettosa e scorretta», e non l'ha pubblicata. Allora la professoressa ha scritto ai giornali. «La decisione dell'istituto - dice la signora Pavone - è ingiusta e mi ha molto amareggiata, anche perché ho sempre creduto alla scuola privata. Io sono cattolica e insegnavo con spirito di volontariato, e non certo per lo stipendio, irrisorio».

La raccomandata che annunciava «la volontà di rinunciare alla collaborazione degli insegnanti» è arrivata a luglio. Il motivo? Non avere iscritto i figli all'istituto, dove tre bambini avrebbero dovuto frequentare la prima elementare e due la prima media (proprio quelle classi «così in crisi», secondo la coordinatrice). «Il gesto avrebbe recato danno al decoro della scuola». «Ma assieme a mio marito - dice la professoressa Agnese Pavone - avevamo scelto la scuola pubblica perché abbiamo un po' fuori città, e per noi era più facile accompagnare nostro figlio e andarlo a prendere. Non c'è nessuna norma statutaria che preveda l'iscrizione obbligatoria dei figli. Dopo quello che è successo al Sant'Antonio, non manderei mai il bambino da chi usa certi metodi. Peccato, perché in quel progetto io ci credevo, e l'ho visto piano piano deperire sotto i miei occhi, fino a quest'ultima picconata».

Fabriano è terra dei Merloni, ed i

tre fratelli che dedicano la loro vita a politica ed elettrodomestici arrivano ovunque. Il Consiglio di amministrazione del Sant'Antonio è presieduto da Massimo Moriconi, dirigente della Merloni elettrodomestici. L'assessore alla pubblica istruzione è Roberto Sorci, ingegnere nella stessa Merloni, e Antonio Merloni (uno dei tre fratelli) è sindaco della città. Non si trova nessuno di loro. «Non sanno ancora nulla - dicono le segretarie - come potrebbero fare commenti?».

Si fa sentire, invece, il vescovo di Fabriano, Luigi Scuppa, che fra l'altro fa parte del consiglio di amministrazione del Sant'Antonio. «La linea è stata delineata - ribadisce - dalla presidenza dell'istituto: se gli insegnanti non credono al progetto educativo per cui lavorano, come fanno a crederci gli altri? Dice che per gli insegnanti «non c'è stato licenziamento perché (guarda caso, ndr) i contratti annuali sono tali perché si debbono rinnovare anno dopo anno». Invece «a ridimensionare l'episodio e soprattutto a non chiamare in causa la fede». E qui ha ragione. Che c'entra la fede con la crisi della «materia prima» che svuota prima le aule e poi le casse degli istituti?

Bocciato agli esami di riparazione, si toglie la vita

Potenza, uno studente si è gettato dal ponte subito dopo aver avuto la notizia

Era stato rimandato a settembre in quattro materie. E ieri mattina aveva saputo che non era riuscito a superare gli esami di riparazione e che era stato bocciato. Egidio Iannibelli, 18 anni, di Latronico, in provincia di Potenza, studente di un istituto tecnico si è ucciso lanciandosi da un ponte della ferrovia. È morto sul colpo. Per lo studente si trattava della seconda bocciatura consecutiva. Non ha retto al peso della vergogna.

NOSTRO SERVIZIO

POTENZA. Quando ha saputo che era stato bocciato e che a nulla era servito studiare tutta l'estate per affrontare gli esami di riparazione, è stato assalito dallo sconforto. Una disperazione che, in un attimo lo ha travolto. E prima ancora di avere il tempo di pensare a quello che stava facendo, Egidio Iannibelli, 18 anni, uno studente dell'Istituto Tecnico Industriale Statale (Itis) di Lauria (Potenza), Egidio Iannibelli, di 18 anni, si è ucciso ieri mattina a «Vaieto» di Lagonegro

(Potenza), lanciandosi da un ponte di una linea ferroviaria dismessa. Il giovane, dopo un volo di circa 70 metri, è morto sul colpo.

Una tragedia che è avvenuta sotto gli occhi atterriti di alcuni ragazzi che, al momento del suicidio, che si trovavano ad alcune decine di metri dal ponte.

Purtroppo anche questa volta si tratta di un suicidio provocato da un fallimento scolastico. Molte volte è capitato che uno studente, dopo una bocciatura o, talora, dopo

aver preso un brutto voto si sia ucciso, in un momento di depressione. Quella di ieri, però, è una sciagura che lascia ancora più allibiti, anche per il modo con cui Egidio Iannibelli ha deciso di togliersi la vita. Non solo: il ragazzo si è ucciso dopo aver fallito gli esami di riparazione di settembre. Gli ultimi esami di riparazione, dal momento che, come è noto, proprio nei giorni scorsi il governo aveva deciso di abolirli per cui, dal prossimo anno scolastico, o si è promossi o si è bocciati.

La «carriera» scolastica di Egidio Iannibelli, comunque, non era particolarmente brillante. Il ragazzo, in precedenza, era già stato bocciato una volta e quest'anno aveva frequentato la terza classe dell'istituto tecnico industriale. Ma nemmeno quest'anno era stato particolarmente brillante. E infatti era stato rimandato in quattro materie (matematica, inglese, elettronica e sistemi automatici). In pratica la sua situazione scolastica era as-

sai difficile, perché sono pochi gli studenti che riescono a recuperare quattro materie.

Lo studente, raccontano in paese, si era comunque impegnato. Aveva studiato molto, convinto di poter superare gli esami e di non essere bocciato una seconda volta. Ma la realtà era più dura. Iannibelli, agli esami, è sembrato incerto. Poco preparato. E i professori hanno deciso di bocciarlo: avrebbe dovuto ripetere il terzo anno.

Secondo quanto hanno raccontato i vicini, ieri mattina il giovane, che abitava a Latronico con la famiglia, era uscito di casa dicendo che si sarebbe recato a scuola per l'iscrizione al prossimo anno scolastico. Saputo da amici della nuova bocciatura, in un momento di forte depressione, ha raggiunto il ponte ferroviario, ha preso la rincorsa e si è lanciato nel vuoto. Nonostante sapesse che le sue possibilità di essere promosso erano molto scarse, lo studente non si era rassegnato al pensiero di aver nuovamente falli-

to. O forse non ha avuto il coraggio di tornare a casa e dire che lui, ormai maggiorenne, avrebbe dovuto ripetere il terzo anno.

Egidio Iannibelli era il secondo figlio di Gino, fabbro nella frazione Agromonte Milco di Latronico, e di Giuseppina Gioia, casalinga. Una famiglia, quella Iannibelli, che già in precedenza aveva subito una grave lutto: la sorella maggiore del ragazzo era morta cinque anni fa, all'età di 12 anni, per leucemia; la sorella minore frequenta la scuola media del paese.

La tragedia ha sconvolto la comunità di Latronico, un piccolo centro lucano non distante da Lagonegro. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta anche se si tratta di una pura formalità: i motivi per cui Egidio Iannibelli si è tolto la vita sono ben chiari. E non saranno i rilievi tecnici o gli esiti dell'autopsia ad aggiungere qualche elemento di comprensione su una vicenda simile alla tragedia di tanti altri ragazzi.

Zainetti stracolmi?

Il sindaco di Ancona li farà pesare

Stop alla scoliosi. Il sindaco di Ancona, preoccupato per la schiena degli studenti, ha lanciato per settembre una campagna singolare: farà pesare gli zainetti degli scolari dai vigili urbani. Poi, se possibile, farà un'ordinanza. Lo scopo è preventivo, per lo zaino di venti chili non ci sarà nessuna multa, è certo, però, che la campagna di sensibilizzazione avrà i suoi effetti dissuasivi. Tante erano state le lamentele delle famiglie.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Volete crescere con lo sguardo aperto sul mondo e la schiena dritta? Allora lasciate a casa gli zaini pesanti. La salute dei futuri protagonisti della vita anconetana sembra stare davvero a cuore al sindaco della città, Alessandro Galeazzi, gastroenterologo, che attinge al suo patrimonio di conoscenze professionali anche nell'amministrare la cosa pubblica. La sua ultima iniziativa, battezzata campagna di settembre, riguarda infatti gli zainetti. Il primo giorno di scuola i vigili urbani, muniti di apposite bilance, peseranno le «sporse» dorsali. Lo scopo è preventivo, l'amministrazione cercherà di trovare un modo per sensibilizzare le famiglie, le case editrici dei libri scolastici, anche i docenti al fine di evitare agli studenti la quasi - ahimè - obbligatoria scoliosi. «Sembrirebbe un problema da nulla - ha dichiarato Galeazzi, pedisino - eppure so per certo che molte famiglie sono preoccupate, e da medico non posso che associarmi. Alcuni zaini arrivano a pesare anche venti chili. Credo che sia doveroso allestire alcune iniziative di dissuasione nell'ambito di una politica di repressione. Metteremo in contatto ortopedici, famiglie e scuole». Il sindaco è davvero deciso a portare avanti la lotta alla scoliosi e quindi è pronto a ricorrere a qualunque mezzo a sua disposizione. «In un secondo momento - ha aggiunto Galeazzi - non è esclusa addirittura un'ordinanza, sempre se giuridicamente sarà possibile».

Niente preoccupazioni, comunque, per gli zainetti super carichi non scatteranno le contravvenzioni. «No, non faremo multe ai ragazzi - ha detto l'assessore alla sanità Patrizia David, due figli in età scolare - e certo non basta un'ordinanza a risolvere il problema, che c'è ed è puntualmente riproposto dai genitori. La questione è più ampia e coinvolge le case editrici, la scuola, i medici». «Vogliamo fare opera di sensibilizzazione a questi tre livelli. Propongo, ad esempio, agli editori, di tornare al volume unico per ciascun anno scolastico: alle medie si adottano libri in cui è racchiuso il programma di tre anni; belli, ma costosi e pesanti».

Ma come verranno pesati i libri? E poi, si tratterà di un controllo a tappeto, o di una «pesa» episodica che riguarderà solo un campione di scuole e, quindi, di zaini? Gli interrogativi, anche sulla fase operativa del provvedimento, non mancano. A comando dei vigili, intanto, non si sibilano: «Il comandante non c'è e il suo sostituto è in ferie. Come faremo a pesare gli zaini? Ce lo domandiamo anche noi. Chissà, forse avremo in dotazione bilance portatili».

Un po' per la moda, che vede gli scolari attrezzati con i multicolori «Invicta» o con contenitori di altre innumerevoli marche, un po' per necessità, perché tantissimi in certi giorni sono i volumi da portare a scuola - per non parlare dei dizionari necessari quando si fa il compito in classe - di fatto lo zainetto è diventato un accessorio inseparabile per gli scolari, a metà tra la coperta di lino e quei fazzoletti che vanno tanto di moda, le «bandane». Però, capienti e tutto sommato più comodi da portare della tradizionale cartella, gli zainetti possono diventare pesantissimi. Di qui l'iniziativa del sindaco di Ancona - che potrebbe anche fare scuola.

Proprio perché il problema esiste, ed è sentito, tante erano state nei giorni scorsi le lamentele dei genitori, tante i dubbi e le perplessità avanzate dalle famiglie. C'è chi ha interpellato direttamente la maestra o i professori per l'alto numero di libri che i propri figli sono costretti a portare sulle spalle. Altri hanno scritto al Provveditorato il quale, dal canto suo, contestualmente all'iniziativa del Comune di Ancona, pare abbia pronta una campagna di sensibilizzazione. Dovrebbe essere, infatti, pronto un video sui rischi e le patologie più diffuse. Verranno indette riunioni con i genitori e, forse, sarà anche inoltrato alle scuole un invito ufficiale a mettere a disposizione appositi armadi dove far riporre ai ragazzi quei libri e quei vocabolari che sarebbe inutile portare a casa tutti i giorni. Il Comune, nel frattempo, ha in calendario un convegno con pediatri e ortopedici per stabilire l'entità del fenomeno.

Marche, sentenza dopo bocciatura

Su voti e compiti in classe niente segreti per i genitori
Lo stabilisce il Tar

ROMA. I genitori possono consultare i compiti in classe e le note dei registri scolastici relative alle interrogazioni dei figli e verificare la correttezza dei giudizi espressi dagli insegnanti. Possono cioè accedere ai verbali delle interrogazioni e farsi un'idea di persona, leggendo gli elaborati dei compiti in classe, del giudizio del professore sul proprio figlio. Lo ha stabilito il tribunale amministrativo regionale delle Marche, che già ammetteva l'accesso ai verbali degli scrutini finali, accogliendo, in base alla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, il ricorso di una coppia di genitori che aveva chiesto di visionare le verifiche scritte e orali della preparazione in tutte le materie del figlio non ammesso alla

quinta ginnasio di un liceo classico di Jesi (Ancona).

Dopo la bocciatura del ragazzo, giunta inattesa per i genitori in base ai colloqui con gli insegnanti, i due avevano chiesto copia della documentazione, senza ottenere risposta. A questo punto, assistiti dall'avvocato Maurizio Discepolo, si sono rivolti al Tar. La sentenza ordina al preside dell'istituto di permettere la consultazione e di fornire copia degli elaborati scritti dell'anno scolastico e dei verbali delle interrogazioni dello studente, riconoscendo ai docenti «un ampio potere tecnico discrezionale circa l'apprrezzamento dei risultati didattici raggiunti dagli alunni», ma anche «l'interesse dei genitori a verificare la correttezza dell'autorità scolastica nella valutazione della preparazione dei ragazzi».